

Retinopera.

La sfida di un «lavoro degno» tra disoccupazione e nuove tecnologie

ROMA C'è Alessandro, 43 anni, ex dipendente di Alitalia scaricato tra una crisi e l'altra, che di professione fa il 'tirocinante a vita' al ministero di Giustizia. Sta nei tribunali da 7 anni per 400 euro al mese: «Siamo in 2.500 in Italia e il nostro è un lavoro vero - racconta - nemmeno possiamo fare altro perché c'è un vincolo d'esclusiva». Ora arriva il concorso: per 800 posti ci sono 300mila domande e chi è già tirocinante non ha corsie preferenziali. C'è Angelo, 31enne di Taranto, perito informatico che dieci anni fa è approdato a Italia Lavoro, l'agenzia per le politiche attive poi assorbita dall'Anpal. Assunto con contratti temporanei («eravamo quasi tutti precari») per quattro anni ha aiutato i cassintegrati a ricollocarsi. Poi sono arrivati i tagli lineari ed è rimasto lui un disoccupato da ricollocare. Così è iniziato il valzer degli stage e dei tirocini con Garanzia Giovani. L'ultimo in una libreria:

«Ho finito a settembre e i soldi (450 mensili, ndr) sono arrivati ad aprile». Sono le esperienze di lavoro e del lavoro che manca presentate ieri a Roma in un incontro di Retinopera nell'ambito del cammino preparatorio della 48esima Settimana Sociale dei cattolici (Cagliari, 26-29 ottobre). Come quella di Barbara, 36enne di Napoli che fa la ricercatrice universitaria precaria. Nel suo caso lo stipendio è più dignitoso ma, dice, «non posso permettermi di pensare a una famiglia perché se resto indietro nell'attività rischio di restare fuori». Mattia, invece, fa il giornalista free lance per 15 euro ad articolo: «Se facessi causa mi dovrebbero assumere, ma poi chi lavora più?». Sono storie che raccontano le difficoltà del nostro presente ma che talvolta permettono anche di guardare al futuro con qualche fiducia. Daniel ad esempio, 29enne di Genova, è laureato in architettura ma oggi lavora perché ha deciso di fare l'imprenditore agricolo: coltiva zafferano e spezie sulle colline liguri. Racconta della grande passione che lo spinge e della burocrazia che scoraggia e frena. È a partire dalle esperienze concrete, in particolare quelle dei giovani, che il convegno di ieri ha cercato di mettere qualche punto fermo sul presente e sul futuro del lavoro in un'epoca di crisi e di grandi trasformazioni come la nostra. «Non possiamo rinunciare all'idea che il lavoro resti fondamentale per la persona», ha affermato il coordinatore di Retinopera Franco Miano. Mentre monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente del comitato scientifico delle Settimane sociali, ha sottolineato i punti di criticità sui quali occorre interrogarsi e dare risposte sempre cercando un «modello degno, creativo e partecipato di lavoro». Prima di tutto la disoccupazione, giovanile in particolare, in un contesto di aggravamento della povertà. Poi i rapporti tra il lavoro, la famiglia, la scuola. Per arrivare all'innovazione tecnologica, con le sfide che pone all'occupazione e alla qualità degli impieghi. Bisogna «dare senso e dignità al lavoro e alla persona nel nuovo scenario» iper-tecnologico, ha detto. RIPRODUZIONE RISERVATA.



